

Leggendo le considerazioni di Ruggero ho pensato che più che un sasso aveva gettato un bel macigno nello stagno, tanto per impatto che per drasticità delle opinioni espresse, ma che senz'altro le acque le aveva smosse e di questo personalmente gliene sono grato perché pur essendo in disaccordo su quasi tutto mi ha stimolato ad interrogarmi e riflettere su qualcosa che mi sta a cuore e questo giova sempre.

Essendo stato più volte sul Camino ed essendo un appassionato escursionista, in montagna prevalentemente ma non solo, mi sono sentito parte in causa. Ma il camino può veramente essere inteso come un trek?

Premesso che ognuno non può che parlare per sé, ritengo assolutamente di no. Questo perché, almeno per me ribadisco, andare in escursione di uno o più giorni vuol dire aver prima di partire studiato il percorso su carta e le possibili vie di fuga, contattato i rifugi, verificato con cura attrezzatura, materiali e meteo, curato la preparazione fisica. Sul campo vuol dire procedere con carta e bussola. Considerare lo stato del terreno specie in quota, l'evoluzione delle condizioni meteo e la sicurezza mia e di chi sta con me. Un bel lavoro tutto sommato ampiamente ripagato dalle gioie e appagamenti che può dare andare in montagna: l'aria sottile, la vastità dei panorami e la soddisfazione della vetta.

Ora andare sul Camino è tutt'altra cosa praticamente e quel lavoro di cui sopra vi è solo in minima parte perché tranne eccezioni il dislivello è spesso minimo e le distanze percorse possono di frequente essere calibrate in funzione delle proprie possibilità grazie alla presenza di albergue e paesi dove rifocillarsi. Si procede a bassa quota e di conseguenza le condizioni meteo di rado influenzano la sicurezza ma costituiscono 'solo' un disagio. Il percorso è normalmente ben segnato e rende del tutto superfluo il portarsi una carta per non parlare di una bussola.

Questo penso è provato dal fatto che sul Camino si incontra anche gente con nessuna esperienza escursionistica. Insomma, senza sminuirne le indubbie e non indifferenti difficoltà, il Camino, almeno da questo punto di vista, ha ben poco del trek propriamente detto e infatti proprio nella sua *relativa* accessibilità risiede una delle ragioni delle sue attrattive e del successo di questi ultimi anni anche se questo può indubbiamente costituire un'arma a doppio taglio permettendo un approccio meno ponderato.

A questo proposito anni fa incontrai sul Camino qualcuno che asseriva fare il barmino per la sua indubbia predilezione per i bar spagnoli. Provai un discreto fastidio e dovetti mordermi la lingua per non dirgli ciò che pensavo e in seguito, camminando, mi sentii pervaso da uno sdegno alimentato da quella che mi appariva una fragrante violazione dell'idea stessa del Camino. Poi per fortuna mi venne in soccorso la frase ascoltata o letta che "tanti pellegrini tanti cammini".

Il Camino è anche una grande palestra di tolleranza dove esercitarsi ogni giorno con dedizione. Il vero Camino, come ci disse quel prete a Roncisvalle ormai alcuni anni fa, si fa dentro di noi indubbiamente anche per questo, in Spagna come a casa.

Per me questa accessibilità implica la possibilità di mettere in secondo piano gran parte delle preoccupazioni contingenti quotidiane e potersi concentrare, con una esilarante libertà, sulla contemplazione del paesaggio lungo il percorso e la meditazione, cioè spesso il riavvicinamento alla parte più profonda di me. Quella che Etty Hillesum 'per comodità chiama Dio' per capirsi, in una dimensione però molto personale e poco identificabile con una particolare fede e tanto meno con una chiesa.

Questa è la ragione per cui io, come molta gente, spesso cammino da solo. E' reimparare a non caricare la pena e la gioia del giorno con le preoccupazioni e l'assillo del domani. Vorrei poter dire che averlo provato una volta mi sia bastato per averlo radicato in me come stile di vita e pensiero ma non è così e da qui il desiderio e a volte la necessità di ritornare in Spagna proprio perché lì questa dimensione è ancora facilmente percepibile e vivibile. Riguardo poi la vicinanza che si prova con gli 'altri' non è differente da quella si può spesso trovare in rifugio in montagna e generalmente ogni volta che riusciamo a superare il divario sociale che la società sembra imporci. Sta a noi farlo e come diceva Ghandi essere il cambiamento che vogliamo vedere nel mondo.

Vorrei terminare notando che Ruggero fra le virtù con cui a suo giudizio sarebbero dovuti partire i pellegrini mette 'fede, carità, giustizia e attenzione' ma non la speranza. Ecco Ruggero faccio appello non tanto e solo alla tolleranza ma soprattutto alla speranza che sul Camino ci sia sempre spazio e rispetto per tutti.

Edoardo

[ser\\_edo@yahoo.it](mailto:ser_edo@yahoo.it)